

scono la filosofia della storia e il concetto di comunità politica fondata sullo stato di natura che, unendosi, daranno vita alla rappresentazione gerarchica delle culture tipica dell'età moderna.

La concettualizzazione dello stato di natura sulla base di interpretazioni culturali della storia, della politica e della scienza alimentate dalla scoperta del Nuovo Mondo, ma fortemente centrate sui problemi e gli interessi del Vecchio, ebbe conseguenze non solo politiche ma anche molto pratiche. La ragione illuminista che alimentò le rivoluzioni americana e francese viene interpretata, nel capitolo settimo, come la figlia violenta di un progetto totalizzante che si sviluppa a partire dalla concettualizzazione dello stato di natura e che, sia nel caso americano che in quello francese, non risolve il problema dell'assimilazione delle culture diverse nella società liberale.

Nel capitolo conclusivo viene ripresa la tesi centrale del libro. Nell'uso che ne viene fatto nella teoria internazionalista, il concetto di stato di natura porta con sé le stessi componenti normative che caratterizzano il pensiero classico. La rimozione della consapevolezza che, lungi dal trattarsi di un'astrazione o un artificio analitico, questo concetto possedeva, un tempo, un referente concreto, toglie credibilità al Realismo come al Liberalismo che trattano dello stato di natura riproponendo – e riproducendo – le distorsioni e mistificazioni del pensiero classico. La questione della preminenza dell'uno o dell'altro come strumenti espliciti delle relazioni internazionali – una questione che era considerata centrale negli anni ottanta e in Italia ancora oggi viene ritenuta tale – si mostra come «falsa» in quanto nasconde, invece di svelare, la considerazione che «la cultura è costitutiva della natura umana, e non una sua deviazione» (p. 168).

Se ai pregi della rilevanza della questione teorica affrontata e del rigore concettuale si aggiungono quelli della linearità dello stile e della «velocità» – nel senso che Italo Calvino attribuisce a questo termine – il prodotto non può che risultare di prima qualità. In breve una lettura necessaria agli addetti ai lavori ma adatta anche ad un pubblico più ampio.

[Matteo Stocchetti]

LUIGI BOBBIO, *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza, 2002, Isbn 88-420-65242.

Il libro di Luigi Bobbio fornisce una risposta a due domande essenziali: cos'è un governo locale? Quali sono le sue più recenti linee evolutive? Le due domande sono tra loro intimamente legate, se è vero che la nozione di governo locale oggi è molto più ampia e complessa di quanto non fosse solo qualche anno fa. Oggi si possono individuare quattro gruppi fondamentali di istituzioni che operano a livel-

lo sub-nazionale (o infra-nazionale, come preferisce dire l'Autore): i governi locali puri (cioè istituzioni territoriali, elettive, generaliste e autonome), i governi locali di secondo grado (cioè governi generalisti che non sono eletti direttamente dai cittadini, ma sono eletti o designati indirettamente da altri governi locali), le agenzie locali specializzate, gli apparati locali dipendenti dal centro (cioè istituzioni che operano alle dipendenze di un livello di governo superiore, sia esso nazionale o regionale). Il libro si snoda in cinque capitoli. Nel primo, l'Autore presenta i modelli originari di governo locale (napoleonico, inglese, americano, centro-europeo e scandinavo) e indica come oggi vi sia una generale tendenza verso il decentramento e una rapida diffusione del concetto di sussidiarietà. Nel secondo capitolo, Bobbio indaga i livelli e le dimensioni dei governi locali. Attraverso una analisi comparativa transnazionale e temporale l'Autore dimostra che oggi è più stimolante e utile per lo scienziato sociale analizzare il governo locale servendosi non di concetti statici, ma piuttosto in chiave di *governance*, ossia di «un processo in cui le scelte pubbliche nei diversi settori... sono il risultato delle interazioni tra più agenzie». È questo probabilmente il contributo più significativo del libro, che l'Autore riprende e sviluppa in un quarto capitolo dedicato alle relazioni intergovernative, in cui dimostra tre cose: che «(i)l potere politico che una volta era indiscutibilmente concentrato nello stato nazionale... ora si è, per così dire, sgranato e diffuso lungo diverse scale territoriali»; che il *policy making* vede oggi la partecipazione di attori posti su differenti livelli istituzionali e di volta in volta diversi a seconda delle decisioni da assumere; e che accanto alle classiche relazioni verticali tra centro e periferia stanno diventando sempre più importanti le relazioni orizzontali tra governi che appartengono allo stesso livello. In questo ambito, un ruolo particolare viene svolto dalla creazione nello spazio europeo di istituzioni sovra-nazionali che facilitano l'espansione della sfera d'azione dei governi sub-nazionali in senso orizzontale (cioè con governi regionali o locali di altri Stati membri) e in senso verticale (cioè con l'Unione europea attraverso l'apertura di canali di accesso diretto a Bruxelles). I capitoli terzo e quinto, infine, sono dedicati ai governi più vicini ai cittadini, quelli di rango metropolitano e municipale, che in questi ultimi anni hanno fatto registrare alcuni importanti fattori di rinnovamento. Anche le città (soprattutto quelle metropolitane), infatti, «tendono "oggi" a non affidarsi soltanto alle istituzioni formali, ma a sviluppare forme di *governance*, ossia a coinvolgere direttamente nelle scelte di governo le grandi imprese private, i rappresentanti degli interessi e delle categorie produttive, i gruppi ambientalisti, le agenzie funzionali pubbliche e semi-pubbliche» e così via. Parallelamente a questa ridefinizione del modo di governare lo spazio urbano si registra oggi in Europa una verticalizzazione delle relazioni tra consigli municipali ed esecutivi favorevole a questi ultimi, una personalizzazione dell'esecutivo attraverso l'elezione diretta del sindaco e un proces-

so di proliferazione di figure professionali (a-politiche) cui vengono affidati compiti esecutivi. In conclusione, il libro di Luigi Bobbio ha due meriti: quello di costituire una ricerca ricca di riferimenti bibliografici e di dati empirici (anche se, qualche volta, la descrizione sembra avere la meglio sull'analisi), e quella di sistematizzare un ambito istituzionale assai complesso e in forte mutamento privilegiando il punto di vista del governo come attività piuttosto che quello del governo come istituzione. Il libro è il terzo volume della collana diretta da Sergio Fabbrini dedicata all'analisi comparata delle istituzioni politiche delle democrazie consolidate.

[Marco Brunazzo]

MAURIZIO BOLOGNINI, *Democrazia elettronica, metodo Delphi e politiche pubbliche*, Roma, Carocci, 2001, pp. 162, € 14,46, Isbn 88-430-2035-8

«Il nuovo che avanza»: la letteratura e il dibattito intellettuale ci hanno spesso consegnato astratte apologie della democrazia elettronica. Apologie venate di intellettualismo, estranee a qualsiasi verifica empirica, prodotti di un ottimismo della ragione suggestivo ma inadeguato a misurarsi con la prosaicità, talvolta arida, di dati ed esperienze da acquisire. Tuttavia, di fronte al reale sviluppo delle tecnologie telematiche si pone la necessità di una verifica pratica. La ricerca di Bolognini cerca di ricomporre la divaricazione tra speculazione teorica e prassi sviluppando una trama interdisciplinare in cui scienza politica, estetica, semiologia e informatica possano dialogare, interrogandosi su come «l'uso delle tecnologie di informazione e comunicazione [possa] rendere più trasparenti le istituzioni politiche e accrescere la partecipazione dei cittadini».

La dialettica tra il «lavoro di pinza e cacciavite» e la riflessione teorica è agevolata dalla trasversalità della narrazione: la struttura ipertestuale del saggio, infatti, consente una lettura a salti in grado di collegare ogni affermazione astratta ad un esempio pratico.

Nella prima parte del libro l'A. analizza gli sviluppi delle tecnologie digitali soffermandosi sull'incidenza che esse potranno avere sulla vita politica e sociale. La fine del primato dei tradizionali strumenti di comunicazione unidirezionale di tipo broadcast incentiva lo sviluppo di nuove forme di comunicazione narrowcast (soprattutto il web), caratterizzate da un elevato grado di interattività.

Un'interattività che potrebbe tonificare profondamente il rapporto tra cittadini e istituzioni. Ma la comunicazione on-line con quale forza, con quale carica innovatrice, può ridefinire questo rapporto? Attorno a questo nodo si determina la frattura tra 1) un approccio deliberativo e 2) un approccio referendario. Nel primo caso si radicaliz-